

Risoluzione sul lavoro

Il lavoro oggi per la maggioranza delle persone è una necessità, l'unica fonte di sussistenza per una massa di proletarie/i che è ben lungi dal non esistere più, mentre per poche/i ricchissime/i il lavoro è un modo per guadagnare sempre di più sulle spalle delle/gli altre/i senza produrre niente.

Ogni lavoro ha un valore in sé, sul quale nella società capitalista le/i lavoratrici/tori non hanno alcuna voce in capitolo, chi lavora non può dire niente su come e cosa produrre.

Nella società capitalista poche/i si accaparrano la ricchezza prodotta con il lavoro della maggioranza, questo è quello che chiamiamo sfruttamento. Noi vogliamo eliminare lo sfruttamento di persone da parte di altre persone e permettere alla società di svilupparsi secondo i bisogni di tutte/i.

In Svizzera la classe lavoratrice fatica nel difendere anche solo il valore di scambio della forza lavoro (salario), figuriamoci intervenire nelle scelte di pianificazione economica. La “pace del lavoro” sancita nella Costituzione persiste nonostante i datori di lavoro continuino a violarla, non rispettando i contratti che loro stessi hanno firmato e imponendo sacrifici a chi lavora in nome del profitto. Da sempre le/i comuniste/i svizzere/i si sono battuti contro il sistema della pace del lavoro che ha impedito l'istituzione di un vero codice del lavoro, come invece è avvenuto in molti paesi d'Europa.

I contratti collettivi sono i principali strumenti legali delle/i lavoratrici/tori per fissare i propri diritti in articoli di legge, ma non sono la soluzione. Questi accordi presi tra datori di lavoro e sindacati sono tassativamente sottomessi al regime della pace del lavoro, che di fatto rende illegale l'azione sindacale in quanto vieta lo sciopero. Ad ogni modo quelle/i lavoratrici/tori che dispongono di un contratto collettivo di lavoro vivono delle condizioni di lavoro migliori rispetto alle professioni equivalenti che ne sono sprovviste.

Promuovere una politica in sostegno alle lavoratrici e ai lavoratori passa per forza dall'impegno al fianco dei sindacati per migliorare i contenuti dei CCL. Tuttavia i dirigenti delle grandi associazioni padronali e i loro seguaci sono particolarmente aggressivi. In importanti settori o aziende tradizionalmente forti da un punto di vista sindacale, i contratti collettivi vengono messi in discussione completamente e si conclude spesso con pesanti concessioni o soluzioni di compromesso al ribasso.

Per uscire definitivamente da questo ricatto permanete le lavoratrici e i lavoratori e le loro organizzazioni devono essere messi al centro di un nuovo codice del lavoro, che preveda la rappresentanza sindacale delle/i lavoratrici/tori nelle aziende, con elezioni sindacali che permettano a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori di eleggere dei propri delegati nelle aziende e nei settori. Nell'era digitale la democrazia non si può fermare nell'urna per il parlamento. Ampliare i diritti democratici di chi lavora è il solo modo per garantire a lungo termine un futuro migliore per le lavoratrici e i lavoratori.

Quando l'industria diventa 4.0 i rapporti di produzione non cambiano, lo sfruttamento continua, ma è necessario imporre a queste nuove aziende il rispetto dei diritti sociali e sul lavoro. Sul fondo la tecnologia al servizio della classe borghese serve ad incrementare i profitti e non a facilitare il lavoro. La continua sostituzione di mezzi di produzione nel capitalismo è una necessità, ciò che complica anche l'azione sindacale. In una società socialista questa potrà essere utilizzata nell'interesse di tutti, ma al momento significa solo sfruttamento e controllo per la maggioranza.

Concretamente rivendichiamo:

Per la democrazia e la libertà sindacale

- Il diritto di sciopero per tutte le lavoratrici e per tutti i lavoratori, per difendere e promuovere i propri interessi di classe, garantito da procedure di convocazione democratiche.
- l'abolizione della precarietà, e cioè la messa in atto di una vera protezione contro i licenziamenti abusivi. Che concretamente si realizza con: l'impossibilità di licenziare senza giusta causa; un termine di preavviso di un mese per ogni anno lavorato in azienda; il diritto al reintegro in caso di licenziamento abusivo; la proibizione del lavoro interinale e del lavoro su chiamata e dei salari al merito/cottimo e dei finti indipendenti, in particolare nell'industria 4.0.
- il diritto di riunirsi in assemblea del personale durante le ore di lavoro, di eleggere delle/i delegate/i sindacali dell'impresa e del settore, tra i quali anche gli ispettori della sicurezza sul lavoro.

Contro la crisi economica:

- l'applicazione dell'uguaglianza tra il salari degli uomini e delle donne;

- l'introduzione di un salario decente di almeno 4500.- fr. (23.- fr. l'ora) e di un salario minimo per le apprendiste e gli apprendisti;
- l'introduzione della settimana di 35 ore senza riduzione di salario e con l'assunzione di nuovo personale;
- la tredicesima mensilità obbligatoria per tutti

E non rinunceremo... fino a quando, nella società socialista, il lavoro diventi un dovere per tutti, secondo il principio "da ognuno secondo le sue capacità a ognuno secondo il suo lavoro", e poi nel comunismo il lavoro non sarà nient'altro che il libero agire degli esseri umani secondo il principio "da ognuno secondo le sue capacità a ognuno secondo i suoi bisogni".

La linea politica esposta nella prima parte del documento si applica alla lotta pratica cui le compagne e i compagni del POP dovranno partecipare ognuna/o secondo le sue possibilità.

Secondo gli statuti a tutte/i è chiesto di organizzarsi in un collettivo di base del partito che sia un gruppo d'azienda, un gruppo tematico o una sezione. Ognuna/o è libera/o di partecipare a più gruppi tematici, mentre ognuna/o milita solo nella sezione della regione in cui abita e/o nel gruppo aziendale/scolastico dove è attiva/o. La situazione attuale del partito, in merito all'organizzazione e al rafforzamento del partito stesso in ambito sindacale, ci impone di iniziare a riflettere sull'organizzazione di un gruppo tematico in ambito sindacale capace di:

- intervenire pubblicamente con tutti i mezzi necessari per esprimere solidarietà alle lotte operaie.

Non vogliamo strumentalizzare le lotte, ma al contrario agire per sviluppare una rete di solidarietà tra chi si mobilita per i propri diritti. Rafforzare lo spirito di solidarietà è essenziale nell'ottica della generalizzazione delle lotte.

- far nascere e coordinare i gruppi aziendali del partito.

Fare le/i comuniste/i o anche solo le/i sindacaliste/i sul posto di lavoro è rischioso? Non si tratta di fomentare la rivolta immediata e kamikaze nel proprio luogo di lavoro, ma iniziare a portare la nostra politica tra /le/i nostre/i colleghe/i, per garantire una presenza reale e organizzata del partito tra la classe lavoratrice.

- discutere e coordinare la linea dei/delle militanti comunisti/e nel movimento

sindacale.

Come il partito può comunicare le criticità, senza passare per anti-sindacale, cosa dicono gli apparati e le direzioni sindacali? La critica comunista delle organizzazioni sindacali deve essere compresa come un' autocritica del movimento sindacale, affinché l'organizzazione della classe lavoratrice si rafforzi e possa colpire con maggiore efficacia il sistema capitalista e prepararsi alla gestione collettiva dell'economia. In nessun modo la critica comunista al sindacato mira a sminuire l'organizzazione sindacale.

Nell' ambito del lavoro il congresso decide di costituire un gruppo tematico relativo al lavoro, a cui sono invitate/i a partecipare le/i compagne/i che vogliono ridare vita all'organizzazione del partito nei luoghi di lavoro, quale componente essenziale di un partito marxista-leninista. Il PsdL, anche in una lunga fase rafforzamento, potrà beneficiare della nostra esperienza e trarne le giuste lezioni.

Il partito deve essere organizzato sui luoghi di lavoro e nei sindacati, promuovendo la nostra linea politica contro il sistema della pace del lavoro, a favore di un nuovo modello basato sui diritti democratici per chi lavora e sulla collettivizzazione/nazionalizzazione di tutti i settori strategici dell'economia.

Le critiche alla nostra linea non si faranno tardare, ci accuseranno di essere estremisti, nostalgici, ci accuseranno di non capire la fase storica e la congiuntura, di voler dividere il movimento sindacale... ma è un dato di fatto che con l'attuale sistema chi lavora va sempre peggio e chi sfrutta sta sempre meglio. Il modello di società, e quindi anche il modello sindacale, attuali non aiutano i lavoratori e le lavoratrici a trovare il posto che meritano al centro della società. Noi vogliamo una democrazia partecipativa, dove l'organizzazione popolare permetta alle classi subalterne al capitale di aggirare le trappole del mercato.

Il lavoro, che per noi vuol sempre dire la produzione materiale e intellettuale dei beni e dei servizi per l'intera società, è la contraddizione principale dove si esprime il conflitto tra le classi sociali. La massa di lavoratrici/tori salariate/i anche in Svizzera è un'immensa maggioranza che dipende dalla capacità di vendere la propria forza lavoro in un situazione sempre più precaria. La borghesia svizzera continua ad accrescere lo sfruttamento in patria e ovunque le sue multinazionali abbiano investito. I capitalisti devono continuare a massimizzare i profitti e a vincere la guerra tra le potenze imperialiste, per loro non c'è altra via.

Per noi, che crediamo nella creazione di un movimento popolare organizzato

capace di produrre una rivoluzione, un profondo ribaltamento di forze tra le classi che apra la strada al socialismo, l'organizzazione della classe operaia e di tutte le persone che lavorano e sono sfruttate dal sistema capitalista è un primo passo obbligato. Il cammino è ancora lungo, ma ora si tratta di stendere un progetto con il quale si potranno coinvolgere quelle e quei simpatizzanti interessate/i a ridare forma al sindacalismo di classe, auto-organizzato, democratico e internazionalista. Abbiamo l'obiettivo di ridare vita a una USS nuova, che sia un Fronte unito dei lavoratori e delle lavoratrici ticinesi, capace di contrastare nel settore economico quei piani orchestrati dal grande capitale che stanno fortemente impoverendo la maggioranza delle e dei ticinesi, ma anche di dare una base sociale organizzata che vogliamo costruire.

Per iniziare ognuna/o di noi, sul proprio posto di lavoro, nel proprio sindacato, deve iniziare a fare esperienza della lotta di classe e dell'organizzazione e della conduzione collettiva.